

4

QUADERNI DEI RESTAURI



ecce REGIA DI NANNI
MORETTI
bombo

Centro Sperimentale di Cinematografia

Consiglio di amministrazione

Sergio Castellitto *presidente*

Giuseppe (Pupi) Avati,

Mauro Carlo Campiotti, Giancarlo

Giannini, Santino Vincenzo Mannino,

Cristiana Massaro, Andrea Minuz

Comitato scientifico

Gianni Canova *presidente*

Andrea Appella, Armando Fumagalli,

Nicola Guaglianone, Giacomo Manzoli,

Margherita Gina Romaniello,

Pietro Sarubbi

Collegio dei Revisori dei Conti

Francesco Capalbo *presidente*

Maurizio Fattaccio

Salvatore Varriale

Responsabile delle relazioni istituzionali

Angelo Tumminelli

Direttore generale

Monica Cipriani

Cineteca Nazionale

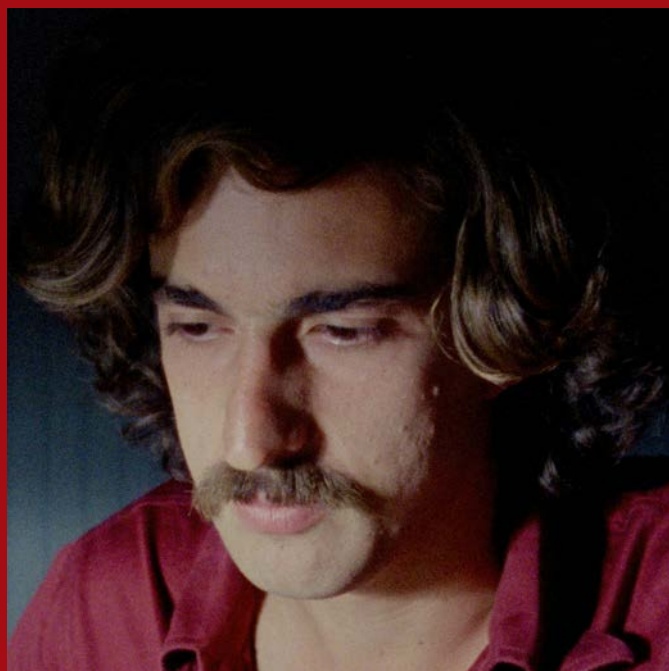
Conservatore: Steve Della Casa

Direttore: Stefano Iachetti

Responsabile della Comunicazione

Mario Sesti

ECCE bombo



a cura di
Mario Sesti



“Per me quel sole..che noi abbiamo aspettato tanto tempo...
quella notte a Ostia e che poi spuntava dalla parte opposta... per me è stato un segno”

7 *Ecce Bombo*: una morettologia (1978/2024)
tutto ciò che Nanni Moretti ha detto sul film e non avete mai osato chiedere

12 *Ecce bombo* e l'aria del '68
Goffredo Parise

15 Scoprirsi schizofrenetici a Macerata: dopo la visione del film
lettera di uno spettatore a Lotta Continua

CONVERSAZIONI

19 "Solo Moretti e Gaber hanno saputo guardare così a fondo la sinistra"
conversazione con Riccardo Milani
di Mario Sesti

COMPILATION 1 • ISTANTANEE

25 Marzia Gandolfi

27 Paolo d'Agostini

29 Paolo di Paolo

30 Gabriele Niola

COMPILATION 3 • POSIZIONI CRITICHE

33 Antologia

DOCUMENTI

39 Le parole sono importanti [dai dialoghi di *Ecce Bombo*]

44 *Ecce Bombo*, come non l'avete mai visto
note sul restauro
di Sergio Bruno



“Fin dai miei esordi è stato detto che io avrei raccontato con i miei film un’intera generazione...”



“...in quegli anni ero insofferente a questa lettura, che ritenevo troppo sociologica e poco attenta al come i miei film venivano realizzati...”

Ecce Bombo: una morettologia (1978/2024) *tutto ciò che Nanni Moretti ha detto sul film e non avete mai osato chiedere*

“...Descrivo l’ambiente che conosco ed in cui vivo. In *Ecce bombo* è più accentuato l’aspetto drammatico, mentre Io sono un autarchico era forse più melanconico. Ma in entrambi c’è una forte componente ironica. con i gruppi di autocoscienza maschile, i rapporti tragicomici con le donne [...] Devo dire che negli ultimi anni abbiamo maturato una certa capacità di metterci in discussione, c’è meno dogmatismo che un tempo. Dal ‘68 ad oggi, ci sono stati i gruppi e poi la loro crisi” (1978)

“La gioventù che descrivo esce da un’esperienza autobiografica. Mirko, Goffredo e gli altri sono amici miei, appartengono al mio mondo, alla mia generazione. Viviamo con uguale disperazione politica. Ma io credo all’ironia come strumento di analisi e penetrazione critica. Cerco di temperare il dolore della rappresentazione con una vena di umorismo. Un equilibrio difficile da raggiungere. Ho dovuto frenare la mia naturale inclinazione. La piega verso il comico sarebbe stata fin troppo facile. Ma temevo una coloritura di qualunque cosa” (1978)

“Nemmeno una critica sensata. [i miei film] O sono stati scambiati per film esclusivamente comici o si è parlato solo di teatro, scuola, autocoscienza, movimento del ‘77 e, naturalmente, giovani. Sono stati presi per film naturalistici. Come se mi fossi acquattato a spiare i giovani dietro un albero o in un videotape. Io non ho mai creduto nell’improvvisazione. Nemmeno le riviste specializzate si sono poste il problema di come giro” (1979)

“...Tra le tante cose, è stato scambiato per un film sul movimento del ‘77, ma non c’entrava niente, era solo un film fatto in quel periodo. A me interessa la realtà, non l’attualità. Altrimenti l’avrei ambientato all’università, con tante comparse, di cui alcune vestite da poliziotti... Insomma, non c’entrava niente. Era la collocazione sociale, politica, anagrafica dei protagonisti che restringeva un po’ il cerchio. Ma, d’altra parte. Per usare una di quelle comode formule che mi porto sempre dietro nei dibattiti (ma che sono anche un po’ vere), un film più è particolare e più invece è internazionale” (1981)

“Per quanto riguarda questa benedetta commedia italiana: ora che ho una casa e m’è arrivato il conto del falegname, del tappeziere e dell’idraulico, ho capito perché sono stati fatti tanti film, non li giudico più, non ne parliamo più. [...] Rivedendo *Ecce bombo* [su Rai Tre], non mi sono piaciute le cose che non mi erano piaciute allora e per gli stessi motivi: non perché fossero datate” (1983)

“Dieci anni fa io, con altri quattro, ho fatto parte di uno dei primi gruppi di autocoscienza maschile. Era anche una reazione al femminismo: quindi si parlava, naturalmente, anche di amore, di rapporto con le ragazze, di coppia. Ma nonostante fossimo tutti in crisi con il modo di far politica del tempo che tutti sentivamo come troppo stretto, la nostra analisi sul tema della coppia continuava a essere sempre e molto ideologica: la coppia veniva analizzata come ‘mondo chiuso’ nemica del mondo esterno e dello scambio, come una nicchia in negativo, come cecità e ottusità...Ora, mi sono reso conto che un discorso ‘oltre la coppia’ può essere fatto solo da chi, la coppia l’ha vissuta, l’ha attraversata. E invece per noi e per molti altri, questa analisi critica era in verità una scorciatoia: andare oltre, per evitare la coppia, per difenderci da quel lavoro di vita che la coppia impone e che noi avevamo paura di fare” (1984)

“Fino a quando non ho girato *Ecce bombo*, non sapevo neanche cosa fossero i ciak. Si girava senza grandi preparativi o tempi morti. Facevo un po’ tutto io con l’assistenza di Fabio Traversa. Questi amici mi regalavano il loro tempo libero. Non posso dire che si divertissero, però si lasciavano trascinare. Se mi vedessi come ero allora probabilmente rabbrivirei, perché avevo quella grinta, molto fastidiosa, ottusa, che hanno i neofiti quando iniziano un lavoro che gli piace (o scoprono una fede o una ideologia). Forse era inevitabile, necessaria, in quel modo riuscivo a coinvolgere gli altri. [...] *Ecce bombo* era costato centottanta milioni e incassò due miliardi [in tutta la storia dell’art. 28, che consentiva di chiedere allo Stato il finanziamento per la produzione di film che disponessero di particolari requisiti culturali e innovativi, è il film che ha incassato di più n.d.r.]” (1984)

“Anche se i miei non mi sembrano film comici, mi fa piacere che la gente vi trovi occasione di divertimento. Non appartengo né a quelli che si vergognano di far ridere, né a quelli che si vantano di far ridere” (1985)

“Vorrei fare sempre lo stesso film, possibilmente sempre più bello e magari, sarebbe il massimo, senza venirmi a noia” (1985)

“Io pensavo di aver fatto un film drammatico, molto parziale. Mi interessava ‘lavare i panni sporchi in pubblico’, essere trasparente, mettersi in discussione e prendersi in

giro di fronte agli altri - e senza paura di strumentalizzazioni. Trovavo parziale il mio punto di vista (abbastanza pessimista) e l'ambiente in cui si trovavano i personaggi (piccola e media borghesia, di sinistra, nella città di Roma). Invece il film piacque più del previsto e ci fu da parte di molti una rincorsa all'identificazione con i personaggi e il clima del film. Forse la drammaticità di *Ecce Bombo* è dovuta a quel momento di grande disperazione e confusione che negli anni successivi portò qualcuno all'isolamento, altri alla scelta del terrorismo, altri ancora alla scelta di un arrivismo in grande stile" (1986)

“Se penso al mio doppio esordio di *Io sono un autarchico* e *Ecce Bombo*, oggettivamente, servì da incentivo per giovani registi. Mi sembra, senza volerlo, di aver aperto piccole porte” (1988)

Ecce Bombo (che è l'urlo di uno straccivendolo che, mi avevano raccontato, girava intorno a una scuola di Roma - il Giulio Cesare, n.d.r. - e che compare in una scena del film): sono stato indeciso tra decine di titoli [...]. Uno era *Sono stanco delle uova al tegamino*, poi scelsi *Ecce Bombo* che allora suscitava poco consenso, ricordava *Ecce Homo*, sembrava blasfemo. Senz'altro se il film fosse andato male la colpa sarebbe stata del titolo [...] (2008).

“Se *Ecce Bombo* fosse andato male avremmo dato la colpa al titolo. Sono stanco delle uova al tegamino era un altro dei titoli possibili. E poi *Delirio d'agosto* e *Piccolo gruppo*. Questa esperienza dell'autocoscienza, io l'ho vissuta veramente. È stata l'unica volta in cui mi sono ritrovato all'avanguardia in vita mia. Era un piccolo gruppo di autocoscienza maschile che avevo fatto nel 1974. Ad ogni proiezione, anche quando c'era un pubblico ridanciano e disponibile, quando c'era la battuta su Alberto Sordi...in sala un gelo...come se avessi bestemmiato in chiesa” (2016)

“...Mi ricordo, dopo una proiezione privata in cui c'eravamo io, il montatore e il produttore, feci una camminata per Via Fabio Massimo con quest'ultimo che mi disse: 'Io a questo film sono affezionato, come lo si è con i figli più problematici e sfortunati'. Ero convinto di aver fatto un film doloroso, per pochi. Quando uscì scoprii che avevo fatto un film comico per tutti. Mi dicevano: hai fatto un film troppo italiano, anzi, no, troppo romano; anzi, no, troppo di Roma nord; anzi, no, troppo del quartiere Prati; anzi, no, troppo di Piazza Mazzini.” (2016)

“[a Cannes per *Ecce Bombo*] Mi ricordo che indossavo una giacca gialla a quadretti. Non c'erano tappeti rossi né l'obbligo del vestito da sera. Le proiezioni si facevano sul lungomare, dalla parte dei grandi alberghi. Me ne andavo in giro con i miei attori, Paolo

Zaccagnini, Fabio Traversa e un altro amico, nella totale inconsapevolezza. Non avevo la minima idea di dove stessi o di quanto fosse importante partecipare a Cannes” (2023)

“Dopo le proiezioni di *Io sono un autarchico* al cineclub Filmstudio di Roma, si fecero vivi molti produttori per propormi dei film. Dopo vari incontri, rimasi indeciso per un po’ di tempo tra Franco Cristaldi e Mario Gallo. Alla fine preferii Gallo, mi sembrava che lì ci fosse un’atmosfera più familiare e adatta a me. La produzione di Gallo si chiamava «Filmalpha», ma aveva appena fondato anche un’altra società, «Alphabeta», insieme a tre attori: Flavio Bucci, Michele Placido e Stefano Satta Flores. Questi attori, stanchi di essere scelti dai registi e da sceneggiature ideate da altri, volevano ribaltare il meccanismo: volevano essere loro a scegliersi i personaggi e le storie da interpretare. Bellissima idea, però alla fine l’unico film che produssero fu *Ecce Bombo*, in cui non recitavano perché non c’era un ruolo per loro... Peccato, perché era una bella idea produttiva. Per quel film non feci nessun provino. Non li avevo mai fatti, era tutto nuovo per me, non avevo idea di quanto potessero essere utili. E poi mi imbarazzavo all’idea di fare un esame agli attori (dal film successivo ho cominciato a fare provini e non ho più smesso). Gli agenti cinematografici giravano con degli album con grandi foto in bianco e nero 18x24, le facce che mi sembravano più interessanti le incontravo. Un giorno andai a trovare il mio amico regista Peter Del Monte e gli feci vedere un po’ di queste foto. Dentro di me avevo già scelto l’attrice che avrebbe interpretato «giro, vedo gente, mi muovo, conosco...», ma lui, appena vide la foto di Cristina Manni disse: «Lei è una faccia giusta per un tuo film!». Io allora cambiai idea e presi lei. E fu una fortuna per me e per quel personaggio, perché lei si rivelò bravissima e molto giusta per quel ruolo. Peter Del Monte mi suggerì anche con decisione di girare con il suono in presa diretta, nonostante in Italia ci fosse da decenni l’abitudine di doppiare sempre i film (lui stesso aveva esordito un paio d’anni prima con un film doppiato, *Irene, Irene*, bel film personale e fuori dalle mode cinematografiche di quel periodo). Mi piaceva molto l’uso - allora avrei detto: brechtiano e non naturalistico - della macchina da presa fissa che utilizzavano i fratelli Taviani. E così sul set, rigidamente ed esageratamente, vietavo all’operatore zoom, panoramiche o anche piccoli aggiustamenti di macchina. Mi pare che in tutto il film ci siano solo due movimenti, due carrelli indietro. Mentre giravamo, Lina Sastri - che interpretava una ragazza schizofrenica - mi chiedeva spiegazioni sul suo personaggio, sul perché stava male, cosa le era successo prima di ammalarsi, prima della storia che il film racconta... Io le dicevo di non preoccuparsi assolutamente di quegli aspetti e di limitarsi a recitare i dialoghi, e i silenzi, nel modo che a me sembrava più giusto. Oggi, dopo tanto tempo, penso di essere un po’ più vicino alle fragilità e alla sensibilità degli attori. Nel film c’è la parodia di un’esperienza che avevo fatto nel 1974: un piccolo gruppo di autocoscienza maschile (all’epoca non li faceva nessuno). Eravamo

cinque e avevamo in comune tre cose. Uno: avevamo fatto politica nei gruppi della sinistra extraparlamentare. Due: avevamo smesso di fare politica, delusi da quell'esperienza. Tre: avevamo relazioni sentimentali con femministe. Quelle nostre riunioni durarono pochi mesi. Mentre scrivevo e giravo il film, ero consapevole di raccontare una piccolissima porzione di giovani, sapevo che i personaggi e l'ambiente che mettevo in scena erano una parte di realtà molto piccola e circoscritta. Il film inaspettatamente ebbe successo e ci fu una corsa all'immedesimazione con i personaggi e il clima di *Ecce Bombo*. Il film piacque anche a spettatori molto lontani dai personaggi del film: spettatori diversi per estrazione sociale, età, anche idee politiche. E assolutamente non mi preoccupava la possibilità che un film ironico e critico sulla sinistra potesse essere strumentalizzato dalla destra: fin dai miei primi cortometraggi in super8 ero per «lavare i panni sporchi» in pubblico, non in famiglia. Sono stato sempre contrario alla politica stalinista della doppia verità, e cioè che tra di noi, in privato, ci diciamo le cose che non vanno e poi in pubblico invece dobbiamo apparire monolitici. Fin dai miei esordi è stato detto che io avrei raccontato con i miei film un'intera generazione. In quegli anni ero insoddisfatto a questa lettura, che ritenevo troppo sociologica e poco attenta al come i miei film venivano realizzati. In poche parole, mi sentivo trascurato come regista e invece considerato una specie di portabandiera dei giovani. Bene, ho cambiato idea. Se davvero con i miei film sono riuscito a raccontare una generazione, i suoi desideri, i suoi inciampi e le sue paure, beh, considero questo fatto una fortuna, un privilegio e un onore. (2024**)

*fino ad oggi il titolo del film è stato scritto sia con la 'b' maiuscola di Bombo che con la minuscola: il suo autore ritiene che la versione corretta sia con la 'b' maiuscola, tuttavia abbiamo deciso con lui, nei testi dell'epoca e precedenti, di lasciare senza correzione entrambi le versioni ma di adottare in tutti quelli originali di questo dossier, la 'b' maiuscola, con l'idea che questa possa essere accolta definitivamente dalla lingua italiana

** testo originale

Ecce bombo e l'aria del '68

Goffredo Parise

L'espressione artistica, di qualunque epoca, porta sempre una data: quella in cui l'opera nasce, e tale data altro non è che "il contesto", come oggi si dice; non soltanto società, storia, politica, usi e costumi, bensì, ciò che è più importante, "il senso" di quel tempo. Così abbiamo documenti che, se autentici, portano con sé uno stile nuovo, eccitante, talvolta esaltante: è la cultura; se inautentici, pure restando documenti del medesimo contesto, rappresentano l'altra faccia della medaglia, quella inautentica, e proprio per questo vecchia, deludente e deprimente. *Gli indifferenti* di Moravia e *Cocaina* di Pitigrilli sono entrambi documenti di un'epoca, il ritratto di una borghesia all'affermarsi del fascismo, l'uno autentico ed esaltante (e dunque storico), l'altro inautentico e deprimente (dunque retorico).

Non si tratta di sincerità, sinceri sono tutti i documenti, anche quelli inautentici, si tratta piuttosto di sentimento: il sentimento autentico di uno scrittore è quello suo, individuale, unico e solitario, quello inautentico è invece il sentimento che, in quel particolare momento storico, è di tutti. Quest'ultimo sentimento potremmo chiamarlo in una sola parola "moda", il sentimento autentico potremmo chiamarlo, sempre con una sola parola, "ribellione". Questo breve preambolo è per spiegare come, analizzando tempo fa un libro di un autore giovane attraverso il suo stile (ma anche attraverso il suo contenuto) giungemmo a definirlo un documento inautentico frutto del "contesto" giovanile 1968; e come oggi, dopo aver visto un film molto bello di un altro autore giovane dello stesso "contesto" 1968, si giunge a definirlo un documento invece autentico. Si ripete l'esempio prima ricordato di Pitigrilli e Moravia.

Anche per questi due autori nuovi, usciti intorno all'"aria" del '68 anziché intorno a quella del '22 (mi riferisco ad un'"aria", non a date precise), ecco la rappresentazione inautentica e quella autentica. Come dire quella retorica e quella storica. Del libro abbiamo già parlato in altra occasione su questo stesso giornale, del film ne hanno già parlato in molti, si tratta di *Ecce bombo*, del giovanissimo autore quasi esordiente Nanni Moretti. Va lodata la critica cinematografica tutta di averlo salutato come un autore nuovo del nostro cinema, come fece a suo tempo per un'altra opera altrettanto autentica in altro contesto: quel *Posto* di Ermanno Olmi, che sotto aspetti nettamente

antitetici è il fratello più vecchio di *Ecce bombo*. L'uno rappresentando ciò a cui sarebbe approdato il secondo. Non essendo critico cinematografico mi limiterò a riferire la mia impressione di spettatore come ce ne sono e (lo auguro all'autore) ce ne saranno molti, specialmente tra i suoi coetanei.

Cosa porta di nuovo al cinema italiano questo autore autentico sopravvissuto all'inautentico del '68? Porta, prima di ogni altra cosa, un'aria di realtà, dunque di realismo. Obiettare che realtà e realismo non sono la stessa cosa è ovviamente facile, ma dopo un decennio di ideologismo verbale incontrollato e permanente, la realtà è un po' come il primo tozzo di pane dopo la carestia, cioè non soltanto qualche cosa che c'è, ma qualche cosa che si vorrebbe anche il giorno seguente.

Si tratta, come è noto, della vita di un gruppo di giovani, vitelloni rivisitati, a Roma, nei nostri giorni: il loro non far nulla, o meglio cercare di fare tutto ciò che si deve fare, secondo "il contesto": riunioni parapolitiche, collettivi di autocoscienza, interrogativi pubblici, vita polemica con i genitori, timidi, ingarbugliati e sconclusionati rapporti con qualche ragazza, una delle quali schizofrenica, altra delle quali nullafacente ma parlante: del nulla. La vita in famiglia, con genitori totalmente e del resto volontariamente esautorati di qualunque autorità, telefonate chilometriche e perditempo, eccetera: quell'eccetera che è appunto la realtà che ognuno di noi ha sotto gli occhi quando esce per la strada e vede dei giovani, vestiti nel modo che con i jeans e i maglioni che tutti indossano. Qua e là si intersecano telefonate a una radio libera, consigli, ancora telefono, il tutto senza capo né coda. Abbiamo detto che rappresenta un gruppo di giovani a Roma ma stranamente, questo film così povero, così autarchico, così privo di ogni esibita spettacolarità, ha la leggerezza di un film internazionale, particolarmente francese, che ci ha ricordato con infinito piacere proprio quell'internazionalismo al nostro cinema finora ignoto, che fu di Godard, di Truffaut, di Tati e del grande Buñuel. Anche questo *Ecce bombo*, come tutti i film di Buñuel, compie un'operazione apparentemente facilissima, in realtà difficilissima e finora eseguita soltanto dal maestro spagnolo: strizza l'occhio allo spettatore: non racconta storie a cui lo spettatore deve necessariamente credere, cioè non chiede immedesimazione di massa ma divertimento, come dire: guardate che, dopo tutto, qui stiamo girando un film e niente più. Ancora internazionalismo nel senso che, pure parlato in romanesco, ambientato in quartieri periferici di Roma, per la prima volta, la primissima volta, mai vi appare quel nazionalismo provinciale, quel "paese" o meglio strapaese che sta nello sfondo di moltissimi film girati a Roma o in Italia.

Qui il mercato americano non ha da smerciare né mozzarelle, né spaghetti, né pizze, né Sophia Loren, né il Vesuvio, eterne cartoline e piatti d'obbligo nostrani. Non personaggi particolarmente italiani nel senso che abbiamo detto, bensì persone, giovani, sballottati e ancora rincretiniti (per prima cosa nel linguaggio) da quell'"aria" del '68 che ha segnato non l'inizio di qualche cosa ma certamente la fine: la fine della logica associativa,

della funzione della scuola, della cultura umanistica (per non dire tradizionale e appunto scolastica), della convenzione padri e figli, della convenzione famiglia, Stato, religione, politica, ideologia. Si può dire per tutto ciò che le persone di *Ecce bombo* sono, come usa dire la convenzione, personaggi “negativi”? Niente affatto: non sono, per loro fortuna, né positivi né negativi. Sono quello che un’utopia volterriana in atto, benché allo stato nascente, sembra proporre: la meravigliosa ignoranza della libertà, in ogni caso l’innocenza. Il “piccolo mondo” internazionale che Nanni Moretti ha rappresentato con il suo bel film è riconoscibile nella realtà giovanile di molta parte del nostro paese come di altri paesi, ed è la risposta di un intellettuale di ventiquattro anni, assolutamente autentico, ai molti ansiosi e convenzionali e anziani interrogativi: “Dove andrà a finire la gioventù?”. Quale maggiore e consapevole azione di attualità culturale in ribellione alle ideologie-demagogie della vecchia cultura? Il tutto ricchissimo di un’altra dote inedita in Italia: l’humour, che, come tutti sanno è il contrario e ben più efficace e allegro e vitale contrappeso del comico, ahimè triste, pessimistico ed eterno retaggio del nostro Paese. (‘Corriere della sera’, 15 aprile 1978)

Scoprirsi schizofrenetici a Macerata: dopo la visione del film

lettera di uno spettatore a Lotta Continua

Cari compagni, in questi giorni stanno proiettando qui a Macerata il film di Nanni Moretti, *Ecce Bombo*. Sono stato colpito un po' da tutto il film tanto da farmi 'buttare giù' quanto segue. Ecce Bomboooo Ecce Nanni Morettiiii Ecco Bombo. Ho visto il film, mi è piaciuto. Almeno abbiamo riso sulle nostre disgrazie, noi disgraziati, noi caduti in disgrazia (sic!). Ecce Moretti. Non è allusivo né casuale il fatto di essersi immedesimato in un raccoglitore di stracci vecchi. Ecce Bombo alias Nanni Moretti. Lo 'stracciarolo' come si dice qui da noi e penso anche a Roma. È un ruolo che sta al di sopra delle parti. Sopra gli stracci per intenderci. E in tutto quel marasma, casini di incasinamenti, di vita di sfigati, (anzi di sficati) che lui ne esce fuori. Giudicate voi se ne esce bene o male. Olga, l'elemento schizo, il territorio del Grande Deserto, il corpo senza organi, sembra farci vivere l'esperienza di molti, moltissimi di noi che hanno l'amica/ o che sta male. Un male capace di autocensurare o meglio di rimuovere e frantumare le necessità psichiche più immediate. Forse Olga è schizofrenica o forse la schizofrenizziamo? Ma poi mi viene da pensare: questo film sembra essere la conferma di uno stereotipo. Anch'io ho una amica che sta male ed è finita, sembra 'accidentalmente' o forse per alcune 'sfiche' in manicomio. Mi viene da rabbrivire se questa è la situazione: il film diventa un testimone oculare scomodo per molti ed allo stesso tempo una rappresentazione sociale del fatto. Ci accorgiamo che attorno a noi amiche, donne, ragazze stanno male e finiscono in manicomio. Qualche donna, compagna mi potrà replicare: ma di cosa ti meravigli, stronzo, la donna paga sulla pelle il maschilismo di tutta una società. La repressione e la fobia di questa società di vedere la donna libera e critica nelle sue scelte, nel suo muoversi e nel suo agire. Ma io non mi meraviglio - constato - e di quanto ho detto rimango confuso e profondamente stravolto. Tutti corrono verso Olga o verso la sua schizofrenia? Mentre per strada si perdono in nuovi territori della pazzia: chi si ferma a giocare al pallone, chi si rimpinza, gareggiando a mangiare pezzi di anguria e chi ancora fa da guardone alle prostitute, "Olga può aspettare" risuona nel film. Tutte, tante piccole realtà che rientrano nella 'ipernormalità' dei fatti quotidiani. Salvaguardando così il rischio di perdere i nostri organi 'normali' di percezione, per non perderci in quello stato di star 'male' che sembra caduto dal cielo. La drammaticità del nostro

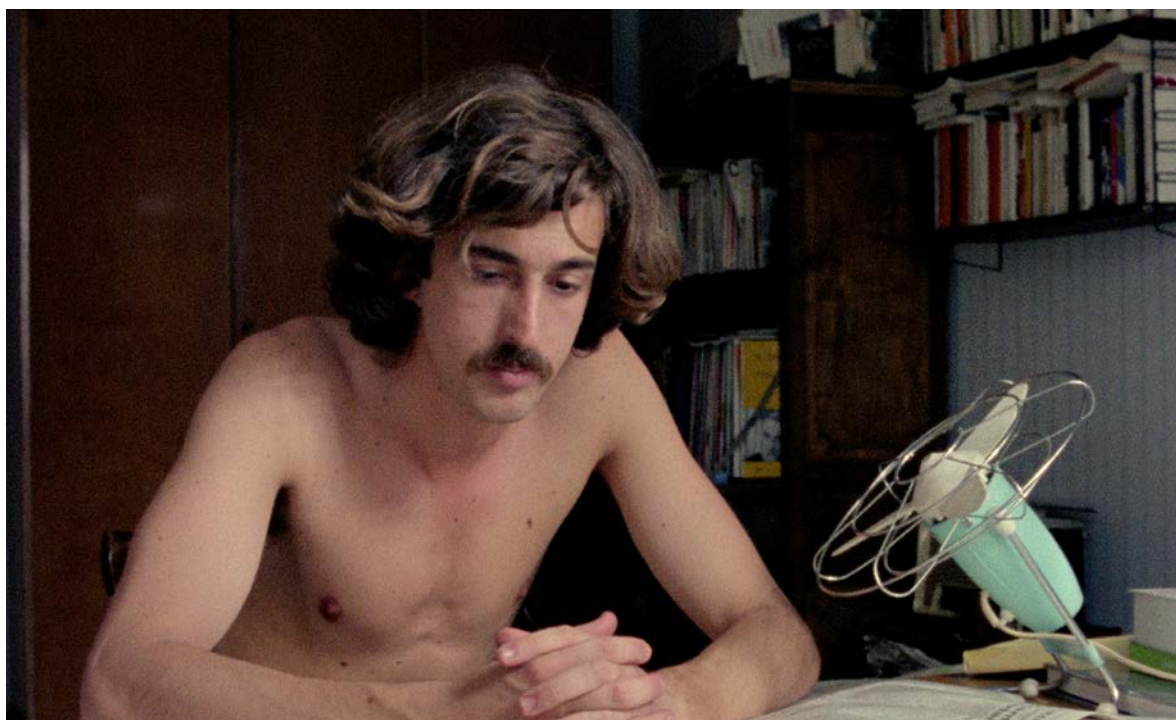
esistere si devia, la deviamo. La coinvolgiamo in fatti ripetuti fino alla noia, obsoleti, privi di valore, dei quali ci sentiamo attratti e gratificati, ricompensati da una sicurezza che rischieremmo di perdere per trovarci con il male di Olga. E Nanni Moretti? Sì, lui è l'ultimo e forse l'unico che si ritrova di fronte ad Olga; loro due soli, quasi in penombra, a guardarsi, a scioccarci. Ma che sia anche questa, oltre una autoironia, una autogratificazione e una ricerca di sicurezza posta nell'immaginario della cellulosa? (sic: probabilmente "della celluloida", n.d.r.). Lui, Nanni Moretti è il primo ed unico che si rifiuta di far visita ad Olga, "non riesce a stare con chi sta male" dice ad un certo punto. Lui, Nanni Moretti è il solo capace di comprendere o invece è lui che sceglie la stessa condizione di Olga. Sottolineo sceglie e non vive. Il Setaccio ferma gli Altri, in altre follie del quotidiano; solo lui si pone davanti ad Olga, alla sua schizofrenia o a quella di entrambi. L'errore di Nanni Moretti è di fondo. Ti fanno, ci fanno diventare *schizo*, ci vogliono far diventare *schizo*, una condizione che va oltre l'eufemismo del generico 'star male' per diventare una sofferenza terribile e devastatrice. Non ci si può identificare con chi è definito schizofrenico. Ma forse siamo tutti, in questo periodo (particolare), *schizofrenetici*,

rincorrendo degli spazi che sembrano da altri impercorribili e toccando con mente comunicazioni incomunicabili. ecc. L'ironia non ammette la schizofrenia. o viceversa? Termino qui questa riflessione, sono stanco. Mi piacerebbe sentire altri pareri e idee in merito al film o su quanto scritto.

Macerata. 16 maggio 1978

Erreffe

('Lotta Continua', 23.05.1978)



“Ero convinto di aver fatto un film doloroso, per pochi...”



“...Quando uscì scoprii che avevo fatto un film comico per tutti”

CONVERSAZIONI



“Moretti era un ragazzo di 25 anni, allora, e mostrava una capacità, da una parte, di ironizzare dall’interno il proprio mondo, dall’altra di sapersene distaccare guardandolo con inaudita lucidità dall’esterno” (Riccardo Milani)

“Solo Moretti e Gaber hanno saputo guardare così a fondo la sinistra”

*conversazione con Riccardo Milani
di Mario Sesti*

Ho visto *Ecce Bombo* che ero ancora al liceo in un momento in cui ero molto più preso da quello che accadeva fuori dalla scuola che non dalla scuola stessa. Sono sempre stato colpito dal fatto che il film di Moretti e il caso Moro siano praticamente contemporanei. Il modo in cui quel film ci apparteneva mettendo ferocemente in discussione una intera generazione ha fatto sì che molte persone si sentissero totalmente coinvolti. In fondo solo lui e Gaber hanno saputo andare a fondo con una critica della sinistra che ci riguardava tutti.

Ecce Bombo è anche un film molto divertente

Assolutamente. Ho sempre pensato che il cinema di Nanni Moretti, se si esclude *La stanza del figlio*, abbia saputo in ogni film, in un modo unico e personale, mescolare commedia e critica, la capacità di divertire e quella di far riflettere. *Ecce Bombo* era un esempio sorprendente di questa capacità: Moretti era un ragazzo di 25 anni, allora, e mostrava una capacità, da una parte, di ironizzare dall'interno il proprio mondo, dall'altra di sapersene distaccare guardandolo con inaudita lucidità dall'esterno.

Lui disse all'epoca che credeva d'aver fatto un film piuttosto critico di un ambiente limitato che era quello che aveva abitato

No, io credo che quel film, forse ancor di più oggi, mostri molto bene le responsabilità di una generazione che non è stata assolutamente all'altezza dei problemi che ha incontrato. C'è stata una parte che, al contrario di Moretti, si è presa terribilmente sul serio, credendo che la violenza omicida potesse essere lo strumento con il quale realizzare un progetto politico: più eri estremo, più eri puro. Altrimenti non lo eri abbastanza. Il destino di quegli anni ha pesato enormemente su quelli successivi e anche su quelli che viviamo adesso.

Che cinema amavi all'epoca?

Dico solo che mi cacciavano dei cineclub perché amavo la commedia. Puoi capire cosa

abbia significato per me incontrare *Ecce Bombo*, un film con il quale qualcuno finalmente metteva in scena quella generazione con uno spirito dissacrante ed una lucida ferocia.

È anche un film che mostrava alla sua generazione l'esistenza di una lingua convenzionale, di modi di esprimersi che ne rivelavano la velleità ma anche la fragilità

Certo. Perché era una lingua che conosceva bene e che metteva in luce la natura di quel mondo. “girare e vedere gente” non è mai stata una buona ricetta per concludere qualcosa, per nessuno. Neanche per i giovani di oggi: e per certi versi si potrebbe proprio operare una sovrapposizione con le generazioni contemporanee.



l'autocoscienza maschile



allenando i somari...



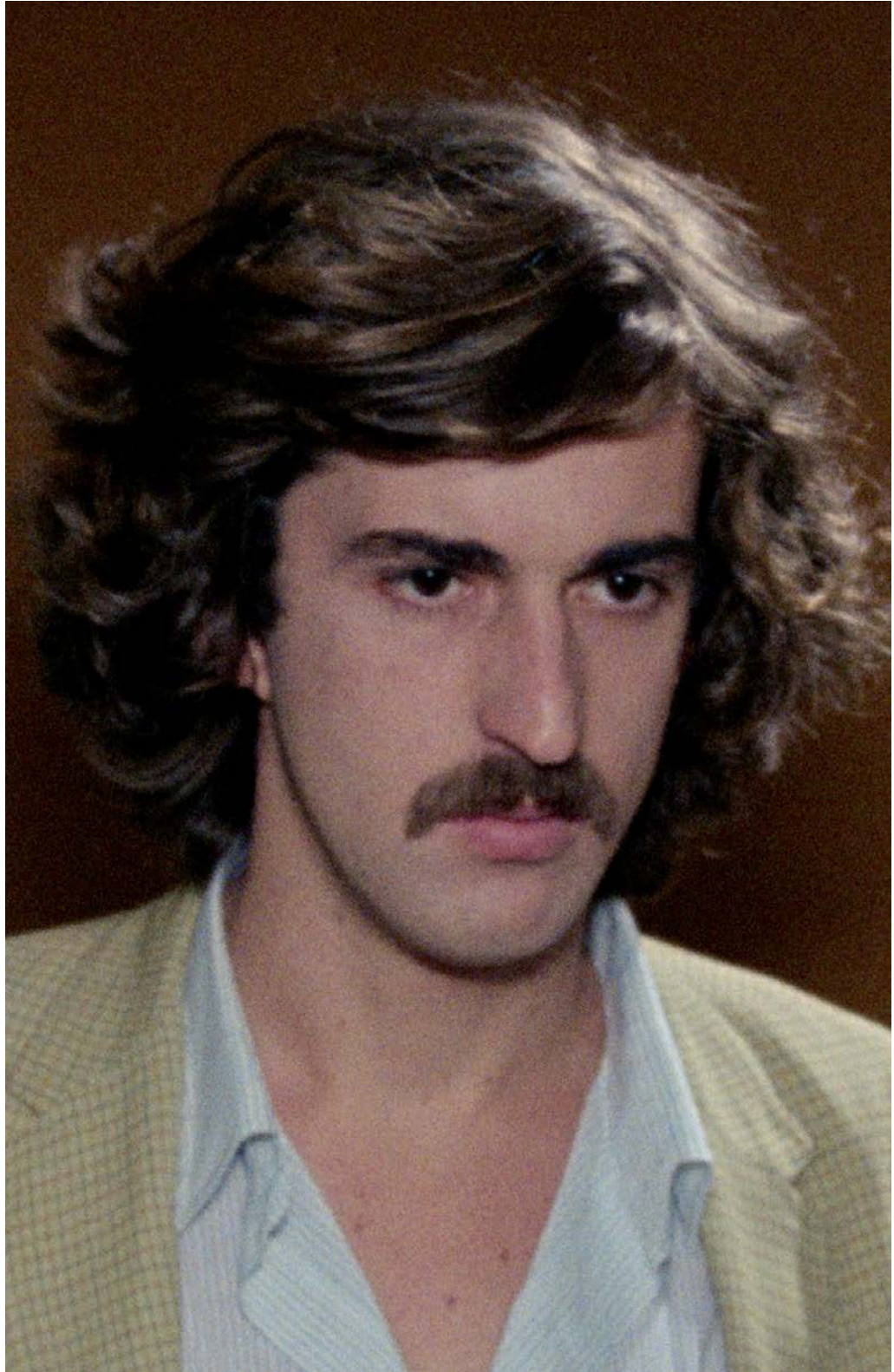
...per l'esame di maturità





prima e dopo il restauro

COMPILATION 1 • INSTANTANEE



“...Bene, ho cambiato idea. Se davvero con i miei film sono riuscito a raccontare una generazione, i suoi desideri, i suoi inciampi e le sue paure...”

Marzia Gandolfi

(critica cinematografica)

In principio era Michele Apicella, alter ego dell'attore e del regista che parla di sé per parlare meglio degli altri. La presenza esibita dell'io evita a Nanni Moretti la trappola del dilemma godardiano: “fare dei film politici” o “fare politicamente dei film”. Tra il percorso militante e quello formalista, cerca “il sol dell'avvenire” a Ostia e trova nuove risposte cinematografiche a vecchie domande. Certo, l'autore si inserisce nella tradizione degli artisti “impegnati” ma le sue repliche alla questione dell'impegno sono più cinematografiche che politiche. Con *Ecce Bombo* è convinto di girare un film drammatico ma tutti lo trovano comico perché la crisi della coppia, il malessere dell'io, l'educazione, la fine della militanza, la critica delle ideologie, lo stato del linguaggio e il degrado della lingua italiana, l'ozio, persino la malinconia vissuta in gruppo passano per le gag, i deragliamenti incontrollati, le digressioni liriche, le divagazioni musicali, il dislocamento permanente, i giochi di parole per osservare e criticare l'impasse della politica. Il cinema la sostituisce e si fa strumento di precisione, poetico e critico, a volte irritante, quasi sempre umoristico. Moretti si inventa come personaggio di cinema, regista, professore, prete, padre, figlio, testimone dell'Italia di ieri e di oggi, testimone attivo e (in)sofferente. Dal teatro sperimentale di *Io sono un autarchico* passa al gruppo di autocoscienza di *Ecce Bombo*, registrando lo stesso irriducibile individualismo all'opera nel corpo sociale italiano, impossibile realizzare le utopie collettive del '68. L'occupazione della scuola, una settimana prima della fine delle lezioni da parte della sorella di Michele e dei suoi amici, non ha altro scopo che quello di anticipare le vacanze. Quanto al ristorante autogestito per giovani o al festival rock a cielo aperto, Moretti li svuota di ogni potenziale sovversivo, ridotti al rango di epifenomeni mediatici a beneficio di una televisione che riteneva evidentemente già potente e dannosa. Di un'attualità sorprendente, *Ecce Bombo* è una meditazione su quanto sia difficile per i giovani partecipare al mondo, trovare la porta d'accesso a un mondo adulto che sia anche solo lontanamente soddisfacente. Come in un film scritto male, la società distribuisce i ruoli, compreso quello del *giovane*, all'interno di una norma affatto invitante. Michele vorrebbe incantare la sua vita, ma come Nanni Moretti non sa cantare né ballare, lo farà in un futuro prossimo per gli occhi ardenti di Jennifer Beals. Duro con la generazione precedente,

che non è riuscita a fare fronte al fascismo, lo è altrettanto con la sua, di una crudeltà puerile nel molestare una giovane donna al telefono o a sviluppare strategie amorose per sedurre una sposata. Osservazioni di una lucidità implacabile come dimostra la sorprendente sequenza finale: un'improvvisa esplosione di altruismo per salutare Olga (Lina Sastri) implode, i *vitelloni* morettiani la dimenticano subito travolti dai loro diversi impulsi. Solo Michele alla fine si unisce a Olga, in piedi e completamente muto di fronte a lei, assume la sua incapacità di comunicare con lei. Quarantasei estati romane e oziose dopo, l'Italia va peggio e Moretti soffre ancora, su note diverse. Ma a conti fatti resta pop e intransigente come i suoi miti, come Keaton, appeso sopra il letto rifatto e disfatto di Michele. Il cinema è un'arte, e un'industria, che ha dato sempre grande valore al presente, tuttavia ci sono film che dovrebbero rimanere disponibili molto tempo dopo la loro uscita. Si tratta di opere che non si esauriscono in una sola volta e diventano riferimenti condivisi, una sorta di linguaggio come *Ecce Bombo*, che nel '78 metteva a fuoco il progetto cinematografico di Nanni Moretti: piazzarsi al centro del quadro, occupando ogni piano e ogni scena, per far esistere meglio il fuori campo, l'Italia, in crisi politica e morale, molto prima che Berlusconi salisse al potere e in un momento in cui la minaccia del terrorismo di estrema sinistra paralizzava tutto. Rivedere *Ecce Bombo* oggi, che Michele Apicella non esiste più, Nanni Moretti fa Nanni Moretti ma può essere anche Berlusconi e a suo modo il Papa, lo mette in una nuova prospettiva, al debutto (o quasi) di una filmografia che finirà per emanciparlo dal proprio personaggio o per stargli "accanto", secondo una sua enigmatica indicazione di 'gioco' (*Mia madre*).

Paolo d'Agostini

(critico cinematografico)

Guardare *Ecce Bombo* con lo sguardo di oggi. Non è proprio facile se hai condiviso con tanti altri lo sguardo di allora: uscita (a Roma) 8 marzo 1978, otto giorni dopo sarebbe stato rapito Aldo Moro e le BR avrebbero fatto strage della sua scorta. Come fu che un film molto piccolo, anche se non più amatoriale e così approssimativo come il precedente esordio del giovanissimo regista *Io sono un autarchico*, diventò e sarebbe rimasto nel tempo un'icona? Nanni Moretti fu allora violentemente ribelle (e sarebbe rimasto fortemente riluttante) ad accettare una lettura che puntava tutto sulla dimensione sociologica assai più che su quella estetico-poetica e anche tecnico-professionale, ostile alla secondo lui riduttiva enfasi sulla consonanza anagrafico-generazionale. Si diceva e si scriveva, e si pensava per lo più: debolmente costruito, strutturato, scritto, diretto, recitato, il film è soprattutto uno spaccato del mondo giovanile disilluso un decennio dopo il fatidico Sessantotto. I più sottolineavano la parzialità del microcosmo ritratto: metropolitano, piccolo-medio borghese, studentesco, per non dire romano o addirittura confinato ad alcuni quartieri della capitale. Qualcuno, cogliendo il nodo tanto contraddittorio quanto stimolante dell'autoironia convivente con il compiacimento, concedeva all'espressione di quel piccolo mondo i tratti dell'universalità. I più fiduciosi nel talento emergente vi scorsero la capacità di fornire al pubblico soprattutto coetaneo il romanzo di formazione del loro tempo.

Quello che oggi viene abbastanza spontaneo notare, forse con sensibilità viziata dal tempo trascorso e quindi dall'età matura raggiunta da chi guarda oggi dopo aver guardato allora, è che a dispetto dell'apparente pessimismo o scetticismo il film appare uno scrigno pieno di buoni sentimenti. I protagonisti sembrano non credere in nulla, alla deriva e in crisi totale di valori? Eppure il film ruota tutto intorno all'attesa (la scena chiave, cui facilmente aderisce lo slogan "felliniana", della spiaggia e dell'ambulante che lancia il surreale grido che fornisce il titolo al film) di un sole che sorge. Poi: tutto, a partire dalla struttura narrativa frammentata e a "quadri" slegati (si disse "strisce", intese come fumetti), sembra parlare di incomunicabilità. Ma in realtà tutti si parlano moltissimo (la retorica dell'autocoscienza, sotto la spinta femminista), e se si pensa all'odierna atomizzazione indotta dal dilagare di nuovi strumenti di non-comunicazione

Ecce Bombo risulta un atto di fiducia illimitata nel condividere. C'è infine un aspetto qualificante per quanto il regista ne fosse allora del tutto inconsapevole. Malgrado la celebre quanto iniqua tirata contro il qualunquismo sordiano, il film e il suo autore non sono soltanto figli di Fellini (giganteggia il modello *Vitelloni*) ma anche e decisamente della monumentale tradizione di commedia cinematografica italiana. Moretti non sapeva di essere capace di far ridere. Non era l'effetto che cercava, rifiutava e respingeva questo talento. Ma confidiamo che col tempo ci abbia fatto pace.



“Il film inaspettatamente ebbe successo...”

Paolo Di Paolo

(scrittore)

Ho cercato nelle emeroteche, ambiente novecentesco. E ho scoperto che il giorno in cui uscì *Ecce Bombo*, uscì in un solo cinema. Era l'8 marzo del 1978; otto giorni dopo le Br avrebbero rapito Aldo Moro. La seconda prova cinematografica di Nanni Moretti, che aveva esordito con *Io sono un autarchico* due anni prima, debuttò in copia unica in un cinema romano di piazza di San Lorenzo in Lucina. Quel giorno, festa delle donne, le studentesse sfilavano a Piazza Navona e le disoccupate a Santa Maria Maggiore. La Questura, agitata dal clima plumbeo, concedeva autorizzazioni ai sit-in con parsimonia. Forse anche il gruppo di giovani comunisti "creativi" raccontato da *Ecce Bombo* sarebbe stato guardato con sospetto. Moretti venticinquenne torna al cinema riprendendo il filo del racconto da dove l'aveva lasciato. E riparte dai suoi luoghi, le strade del quartiere Prati, dove è cresciuto: "Quando uscì *Ecce Bombo* – ha raccontato una volta il regista – molti dicevano che era troppo un film su Roma, anzi troppo un film su Roma nord, anzi troppo sul quartiere Prati, anzi troppo su piazza Mazzini. Ed è successo perché quello era il luogo dove io vivevo e frequentavo amici".

L'alter ego Michele Apicella si muove tra fontane, panchine, spazi urbani familiari, ma con un disagio crescente. "Come sono fatto male!" esclama, ed è solo una delle frasi che, senza volerlo, Moretti ha fatto entrare in un dizionario emotivo della collettività. Tutto avrebbe accettato, quarant'anni fa, fuorché l'etichetta "generazionale". Oggi forse la soffre meno. E comunque, un film come quello ha scavalcato i confini di un'età, citato e rimaneggiato perfino da Fabio Rovazzi. L'aveva capito il già vecchio Moravia, che guardava con curiosità al giovane "comico" (Moretti era convinto di avere fatto un film triste!): "Si annida nelle cerniere della storia come una ruggine corrosiva". Penso, riguardandolo, che resta corrosiva; che resta il timbro generazionale ma proiettato in una specie di sovratempo della giovinezza adulta con le sue angosce le sue velleità le sue illusioni quasi perdute. Un miracolo: un uomo nato nel '53, che attualmente sarebbe definito boomer, intuisce la generazione X, i Millennials di là da venire e perfino la Z rampante e suscettibile. Leopardiano, elegiaco, con qualcosa di disperato dentro. Un fondo amaro, auto-scorticante, dietro l'esibizione di ribaldo narcisismo che con l'andare degli anni si stempera e diventa tenerezza. Un po' - slontanata, quasi impercettibile - c'era già.

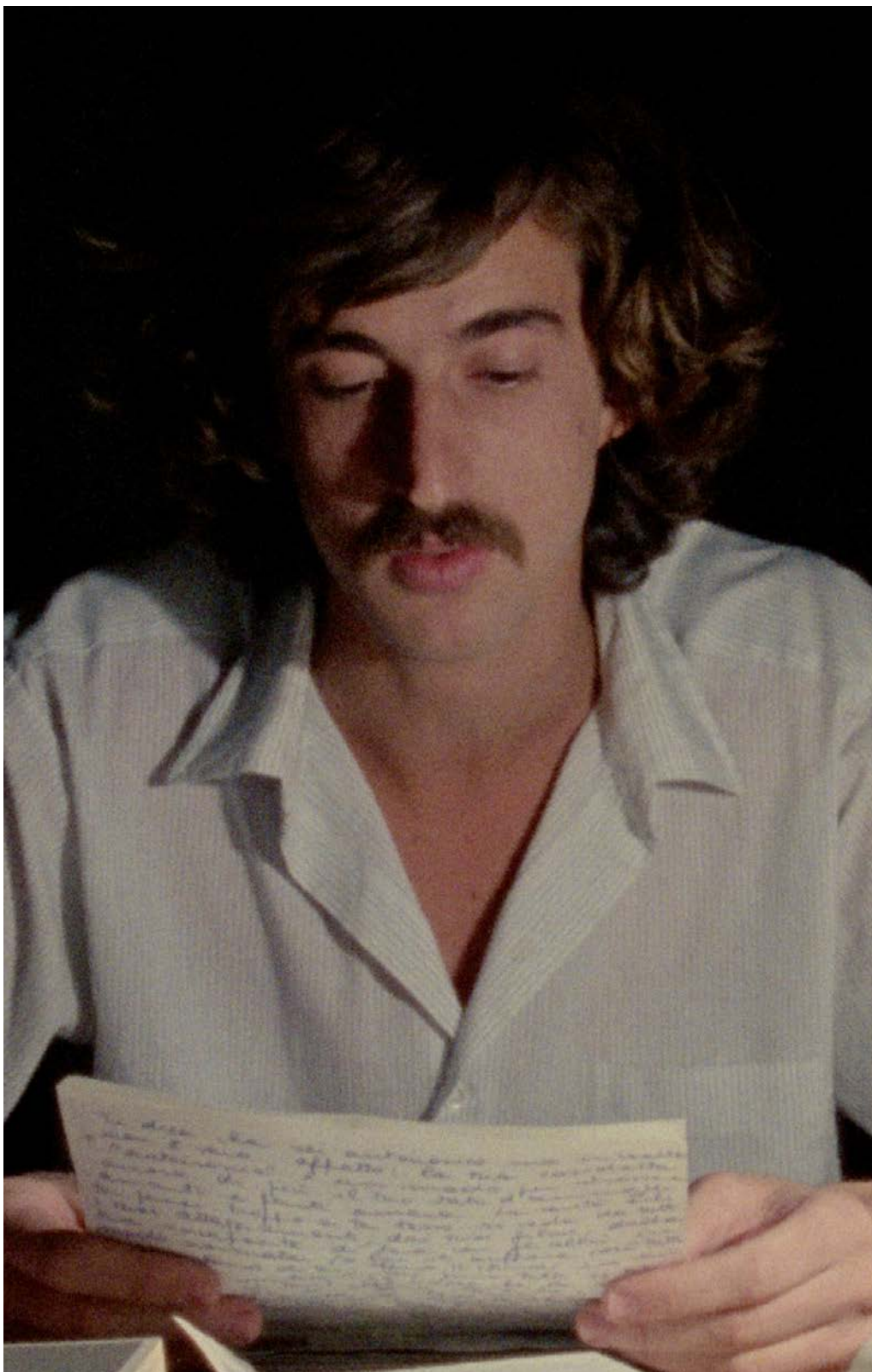
Gabriele Niola

(critico cinematografico)

La cosa più difficile da immaginare nel momento in cui si vuole inquadrare storicamente *Ecce Bombo* e l'impatto che ha avuto, senza aver vissuto quegli anni, è il fatto che i giovani fossero una questione importante. Per tutti! Un segmento demografico così grande e quindi cruciale da stimolare la politica a parlare di loro e per loro, l'industria culturale a produrre per loro (non un solo tipo ma diversi tipi di musica, televisione, film o letteratura a diversi livelli di commerciabilità e sperimentazione) e la società a considerarli argomento di dibattito. Partendo da questa ubiquità delle questioni dei giovani, non è troppo strano che un film scritto, diretto e interpretato da uno di loro, sotto i trent'anni e totalmente in linea con lo spirito del proprio tempo (o almeno con una parte delle molte anime di quello spirito), potesse avere un grande successo partendo da zero. Da una sala, molto piccola, di una sola città. Nanni Moretti ha 25 anni quando esce *Ecce Bombo*, e forse non a caso visto con gli occhi di oggi Michele Apicella, il suo mondo e le questioni che affronta il film, sembra un 35enne. È questo di cui si parla quando si parla di *Ecce Bombo*, ed è un problema. Si parla di questa capacità di trovare un pubblico spontaneamente, di piacere, incidere nel costume (nel parlato!) e di riuscire in qualcosa di più difficile che non rappresentare una categoria di persone (quello in fondo lo fanno anche gli attori più svogliati): rappresentare il loro pensiero, facendosi delegato di massa. Questa forza così impensabile oggi, quando il cinema ha perso una parte della sua presa sugli under 30 (figuriamoci il cinema italiano!), schiaccia quasi ovunque il discorso critico sul film, trasformandolo in un discorso di costume, sull'incidenza di *Ecce bombo*. Questa trasformazione equivale al passaggio dalla critica e dall'analisi alla celebrazione. *Ecce Bombo* non è un film impeccabile, non è il migliore di Nanni Moretti e nemmeno l'esordio italiano dei suoi anni. Invece se si guarda il suo successo (economico e culturale) è imbattibile. Approcciarlo come fenomeno di costume vuol dire inginocchiarsi e rinunciare a metterlo in questione. È vero, peraltro, che molto del morettismo, che poi animerà i film migliori di Moretti lungo gli anni '80, assume una forma compiuta per la prima volta qui. È in *Ecce Bombo* che vengono prese le misure con la narrazione episodica e con l'uso rigoroso delle inquadrature, e soprattutto viene immaginata, nell'ultima inquadratura, una modalità personale di lavorare con le

immagini. Ma manca tutto quello che gonfia quelle immagini. *Ecce Bombo* è un film generazionale pieno di intuizioni vincenti e di biasimo “di rovescio” per la propria generazione (quello che mentre mostra difetti e scempiaggini in realtà ne esalta l’impegno, la dedizione, lo spirito e indirettamente la capacità di autocritica), ma è anche un film immaturo sul piano narrativo, che si esaurisce nel suo primo livello di lettura. Lo dimostra il fatto che con più o meno questo medesimo arsenale di strumenti e di grammatica cinematografica (a cui si aggiunge un uso della musica molto diverso da quello che si faceva negli altri film dell’epoca) Moretti realizzerà poi *Bianca*, *La messa è finita* e *Palombella rossa*. Film non solo più audaci, cosa che è normale venendo dopo, ma più compiuti, in cui cioè quelle idee non sono la risposta a un desiderio di mostrarsi diverso e altro dal resto, la maniera più diretta per manifestare appartenenza alla classe giovanile, ma mezzi per esprimere un pensiero che parta da sé per dire qualcosa di universale.

COMPILATION 3 • POSIZIONI CRITICHE



“..beh, considero questo fatto una fortuna, un privilegio e un onore.”

Antologia

“Moretti ha fatto un film difficile. *Ecce bombo* inizia mimando una storia romana di giovani, sbandati ma in stato di all’erta, costretti all’intimità paludosa dall’impossibilità di un rapporto veramente e autenticamente produttivo con sé stessi, con gli altri, con le donne, col potere. Giostrando bene un bagaglio di citazioni meditate (dal cinema interiore del primo Bertolucci, alla compostezza geometrica di Rohmer, alle uscite barocche di Carmelo Bene), il tono del film si fa sempre più cupo, la struttura più complessa, ma il controllo del materiale narrativo è solido, il filo rosso che lo lega è una continua caricatura dell’intimità (esistenziale) e dell’interiorità (sociale: la famiglia, la coppia, la città, l’ideologia). Il racconto non è una sequela di quadri (come l’*Autarchico*) ma una pensata e pesante accumulazione di situazioni, che mette caos nell’ordine stabilito per sfociare alla fine nello sguardo sereno del saggio impuro: il morale. [...] Contro la demagogia di molta commedia italiana, e i film-pallottola del filone politico/civile, *Ecce bombo* esibisce un corpo malleabile, pronto ai molteplici giochi interpretativi da parte dello spettatore”.

(Roberto Silvestri, ‘Il Manifesto’, 9 marzo 1978)

“Del disagio dei giovani Nanni Moretti è il cronista e il poeta più intelligente e sottile, più affettuoso e disincantato, più ironico e malinconico che il cinema di oggi, e non solo quello italiano, ci abbia proposto. Sono logore le vecchie strutture, o le categorie, famiglia, scuola, lavoro, benessere? È vero, ma il guaio è che quelle nuove si sono logorate sul nascere, dice Moretti con sommessa forza. [...] Perplesso dizionario della stupidità contemporanea, *Ecce bombo* è, a suo modo, un classico, l’opera di un piccolo maestro che sembra, più di tutti i suoi colleghi, in grado di interpretare e di raccontare la società dei giovani e identificarne, contro il conformismo paroliero dei mass-media nazionali, carenze da un lato, esigenze dall’altro”.

(Paolo Valmarana, ‘Il popolo’, 9 marzo 1978)

“Commedia d’ambiente più che di intreccio, quindi pressoché irraccontabile, essa ci offre uno spaccato struggente e, se vogliamo, anche preoccupante della gioventù borghese di oggi, condannata alla noia o alla disoccupazione, nell’eclisse dei sentimenti.

Una gioventù che non ha un futuro e nemmeno un passato prossimo, perché non può riconoscersi nei genitori (la classe dei cinquantenni: quella che ha ricostruito l'Italia con i risultati che abbiamo sotto gli occhi). [...] Moretti è un comico della parola e della staticità. E questa staticità, che a prima vista si potrebbe considerare un difetto, risponde in realtà alle striminzite possibilità di movimento del mondo che egli conosce e ritrae. Cioè a un'esistenza espressiva. Se un termine di paragone è possibile, dovremmo rifarci a Woody Allen di *Io e Annie*, tenendo sempre presente, però, che Allen ha una formazione teatrale e letteraria, mentre Moretti è un grezzo 'animale da cinema'". (Callisto Cosulich, 'Paese Sera', 9 marzo 1978)

“Più che a precedenti letterari o cinematografici, il film si rifà a una struttura tipo 'Peanuts' (ma in Francia, a proposito dei personaggi di Moretti, hanno citato i frustrati dei disegni di Claire Brétecher). Il film consiste nell'agglomerazione di tante 'strisce' o flash più o meno brevi, ciascuno concluso in sé e spesso in maniera folgorante, che concorrono alla descrizione di quell'area di parcheggio giovanile esistente a livello medio borghese nelle grandi città. [...] Moretti coglie con orecchio finissimo il linguaggio, i comportamenti e le nevrosi di una fase di deflusso politico. [...] C'è anche una scena, buffamente emblematica, dei giovani che aspettano l'alba a Ostia; ma poi sapremo che il sole è sorto da un'altra parte, dove loro non se lo aspettavano. Forse Nanni Moretti pensa che per le nuove generazioni avverrà la stessa cosa, si farà giorno mentre loro stanno attendendo qualcos'altro. Certo la conclusione del film, con il protagonista muto e attonito davanti alla ragazza schizofrenica, non è lieta: sembra piuttosto un segnale di pericolo, l'indicazione di una svolta oltre la quale il dissociato non fa più ridere e diventa un forestiero della vita. [...] *Ecce bombo* è un film sofisticato e disarmato insieme, che stuzzica con il suo umorismo irresistibile e allarma sotto il profilo sociologico. È l'opera di un nuovo autore del cinema italiano. Così potremmo smetterla di dire che dopo Bellocchio non c'è stato più nessuno”. (Tullio Kezich, 'La Repubblica', 9 marzo 1978)

“Qualche anno fa *Anna* di Alberto Grifi, adesso *Ecce bombo* di Nanni Moretti: non sono film straordinari ma film giusti, fatti da gente che conosce la realtà di oggi, la vive, sa come la gente parla, si muove, pensa, si veste. Film che, in questa realtà, raccontano una storia che serve a farci riflettere su questa realtà, a farcela capire un po' meglio. Tutto qui. [...] *Ecce bombo* è un film fabbricato con notevole intelligenza e modernità, aggiornato culturalmente con quello che succede in letteratura e nelle arti, che evita la definizione e il messaggio. Fresco e spietato, attento e desolato. Ci fa attraversare utilmente una situazione attualissima: l'impotenza, il vuoto, lo smarrimento che colpiscono le persone quando vengono espropriate da qualsiasi possibilità di fare politica in prima persona: ieri, gli indifferenti di Moravia; oggi, i giovani di Moretti”. (Nanni Balestrini, 'L'Espresso', 26 marzo 1978)

“Che racconta *Ecce bombo*? Non racconta nulla o quasi nulla e questo ci pare il marchio distintivo della sua autenticità espressiva. Un gruppo di ragazzi e di ragazze che stanno insieme perché coetanei, vicini di casa, compagni di scuola e membri della stessa famiglia, cercano invano anche di stare insieme in un modo più organico, più sociale, più volontario, più cosciente. [...] Il Michele di *Ecce bombo* si distingue dal Michele degli *Indifferenti* soprattutto per un tratto: lui e i suoi coetanei sembrano non poter vivere che in gruppo; mentre il Michele del mio romanzo era sempre solo e in fondo attribuiva la propria disperazione al fatto di non potere dividerla con gli altri. Si sbagliava, a quanto pare; *Ecce bombo* dimostra che si può essere disperati in gruppo altrettanto e più che da soli”.

(Alberto Moravia, ‘L’Espresso’, 9 aprile 1978)

“*Ecce bombo* è di una sincerità assoluta: nel riprodurre gli smarrimenti d’una generazione che civetta con la propria disperazione, e nel chiederci di assolverla perché ha ironica coscienza del suo destino di dolore. Opera critica e autocritica, il film va inteso come vuole l’autore, quale ‘un film divertente che fa soffrire’. [...] La sua descrizione di questo paesaggio alienato, compiuta reinventando i gesti e gli affetti sepolti, senza mai andare sotto la pelle per timore del vuoto, è infatti d’una verità che la finzione del cinema non sa mai tradire. Sia quando ripete i brandelli di parole con cui i ragazzi cercano di coprirsi, sia quando rievoca i riti dell’indolenza e della protesta, sia quando ne afferra lo sgomento in un brano di musica”.

(Giovanni Grazzini, ‘Corriere della Sera’, 23 marzo 1978)

“In questa unanime infatuazione per un ragazzo che, con un inseparabile miscuglio di furbizia e ingenuità, riesce a far felici simultaneamente i suoi coetanei e i suoi genitori, offrendo loro un’immagine dei primi (e un giudizio sulla loro condizione) che coincide puntualmente con l’immagine che i loro padri, di tutti questi anni, dal ’68 a oggi, hanno sempre sperato di potersene fare (e col giudizio che essi hanno sempre cercato di darne), insomma c’è qualcosa che non va. [...] Nanni che ci mostri come questi nostri benedetti figlioli, più che dei perversi disperati, siano soltanto, in fondo, delle innocue teste di cazzo; bravo Nanni che ci mostri come questi nostri benedetti genitori, più che dei corrotti mascalzoni, siano soltanto, in fondo, brave persone un po’ rincoglionite... Così un bravo ragazzo che fa un film che non è neanche un film, ma soltanto una collezione di gags, sta per essere promosso dalla cattiva coscienza di un paese colpevole e pentito, depresso e penitenziale, austero ed espiatorio, al ruolo del Grande Esorcista del quale tutti in cuor nostro, chissà da quanto tempo, aspettavamo l’avvento”.

(Ruggero Guarini, ‘L’Espresso’, 26 marzo 1978)

“Di fronte al film di Nanni Moretti, alla critica che plaude, al pubblico che paga e ride, Guarini si indigna. Sbaglia. Nel modo di raccontare, irridere, calpestare di Nanni Moretti dovrebbe, piuttosto, riconoscersi. Rallegrarsi che, anche nella generazione più

giovane, ci sia qualcuno che rivendica la necessità del ‘settarismo dell’intelligenza’. Che prima di dividere il mondo in giovani e vecchi, uomini e donne, sfruttatori e sfruttati (tutte distinzioni necessarie e in qualche caso perfino utili!) lo divide secondo lo spartiacque della stupidità e della capacità di pensare”.

(Paolo Flores d’Arcais, ‘L’Espresso’, 26 marzo 1978)

“Non so cosa pensino i miei padri di questo film, ma le risate dei miei compagni di strada mi gettano nello sconforto. Il fallimento del nostro provinciale sogno rivoluzionario architettato nei bar di piazza Navona non è una cosa da riderci su, non così, almeno. Per tutto il film mi sento come una mano che mi batte sulla spalla: siamo vuoti, ora, ma sempre simpatici. [...] Moretti ha colto il segno. Ma a che mi è servito ridere nell’apprendere che la nuova generazione non capisce le sorelle, le madri, le compagne? [...] Le donne di Moretti sono ulteriormente degradate, da oggetto, a spalla delle scenette comiche di un protagonista che non ce la fa a tirar fuori l’amaro che sente in bocca. Donna, sono di nuovo un universo sconosciuto e subalterno nelle mani di un maschio che mi butta nel calderone dei suoi giochi. Nanni, a questo ti è servita l’autocoscienza maschile? Ti abbiamo prestato uno strumento, e oltre a non averlo saputo usare, ci fai anche lo spiritoso?”.

(Maricla Tagliaferri, ‘L’Espresso’, 26 marzo 1978)

“Ma venne un giovane. Nanni Moretti non ha pretesa di fare film esaurienti sui ‘giovani d’oggi’, come si diceva una volta. Fa cinema su sé stesso e sugli amici che conosce meglio, i quali per linguaggio e comportamenti assomigliano molto ad altri giovani; anche a quelli più “politicizzati”, più coscienti del loro nuovo ruolo storico, cui Moretti ha l’aria – ma solo quella – di non fare riferimento. I suoi giovani reagiscono attoniti alla responsabilità del loro stato, con una volontà di isolamento e di noia: oltre la propria tristezza, assumono e si portano addosso anche quella degli adulti. Moretti resiste a questa tristezza irridendo alla sacralità del giovane, che ha già luoghi comuni, che ha ancora vecchi sentimenti. Moretti non vuole neppure fare film nel senso finora inteso, vuole scrivere saggi per immagini: e i suoi film sono perciò divertenti, cioè diversi”.

(Ettore Scola, ‘L’Espresso’, 26 marzo 1978)

“Certo, non si può non apprezzare il più maturo atteggiarsi di Nanni Moretti nei confronti degli argomenti, delle situazioni e dei personaggi che si intersecano in *Ecce bombo*. Lontano dalla confusione riscontrabile nella prima operina in super-otto, il taglio è ora lucido, l’impostazione abbastanza compatta e coerente; anche qui i problemi appena sfiorati si affollano, anche qui viene offerto un fitto ventaglio di possibili riflessioni, né si fa risparmio di satira pungente: ma benché l’autore offra innanzi tutto se stesso come bersaglio della propria ironia, egli sembra porsi in realtà mille miglia lontano dal mondo rappresentato: fa scattare un evidente meccanismo di distanziamento,

per cui giovani disorientati incapaci di comunicare, fratelli nevrotici, coppie infelici, genitori disperati ed insegnanti impotenti, organizzatori di radio e televisioni private, vengono visti con occhio palesemente ‘distaccato’, e forse con scarsa partecipazione”.
(Piero Sola, ‘Bianco e Nero», 4, aprile 1978)

“*Ecce bombo* è un film ellittico perché manca innanzitutto di una vera e propria vicenda su cui si articola la narrazione e poi perché gli *sketches* attraverso cui sviluppa il suo tema sono anch’essi anomali, in quanto generalmente concentrati solo nel loro momento di pregnanza umoristica e satirica. All’interno di ciascuno di questi *flash*, però, la comunicazione è ricca proprio a causa della essenzialità delle battute e della cornice entro cui vengono pronunciate. [...] Si resta in dubbio se accettare *Ecce bombo* come un atto di accusa lanciato da un giovane contro la vacuità e le crisi della propria generazione, o piuttosto come un simbolo emblematico di questa stessa crisi. Il che non toglie che, comunque si interpreti il film, la maturità che Moretti dimostra nel manipolare la sua materia è sorprendente”.

(Carlo Felice Venegoni, ‘Cinema 60: mensile di cultura cinematografica’, n.121, maggio-giugno 1978)

“Il film di Moretti è stato definito “autoritratto di una generazione”: e, se a volte fa sorridere per quel lento muoversi dell’azione con ritmi alla Keaton e con richiami surrealisti, c’è un fondo di lucida, amara e rassegnata disperazione che supera il livello del ‘ridicolo’ [...]. Il personaggio della giovane schizofrenica – che soltanto Michele ha il coraggio di avvicinare – è il simbolo di una dissociazione perversa fra potenzialità e realizzazioni; di una gioventù sciupata da una colpevole faciloneria degli adulti, accusati di una indulgenza miope che è, in pratica, una resa e un rifiuto di responsabilità”.

(Mirella Tominetti, ‘Avvenire’, 25 aprile 1984)

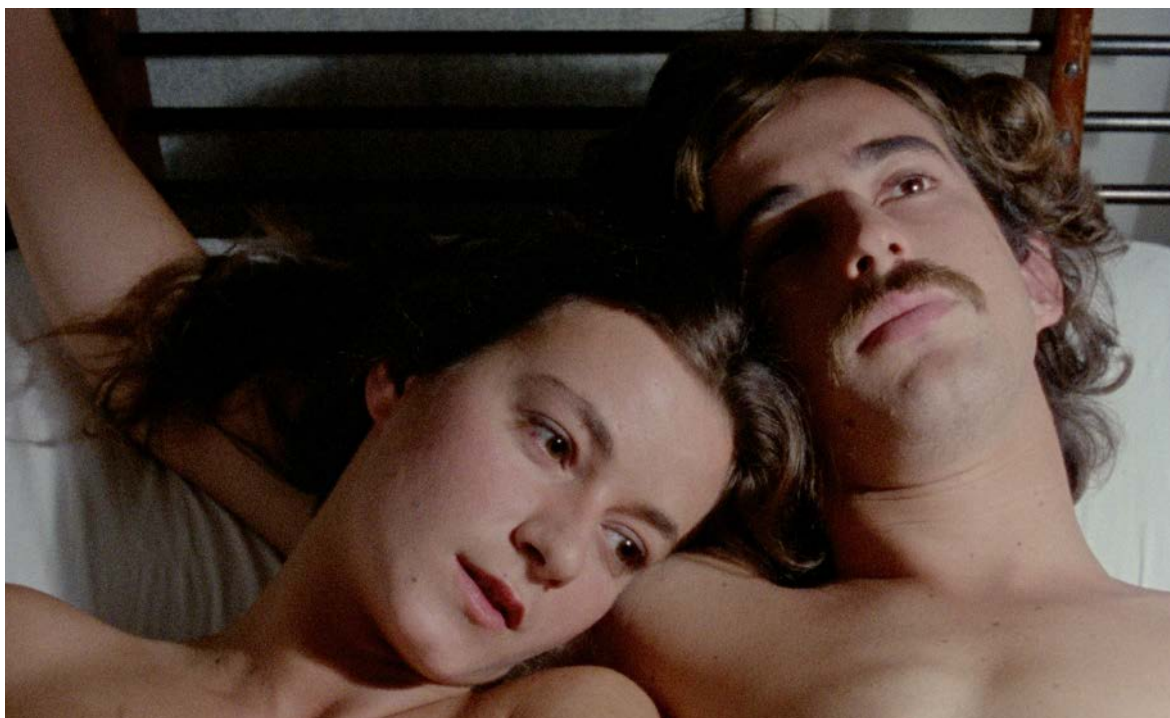
“In *Ecce bombo*, Nanni Moretti crea un ritratto avvincente e spesso esilarante dei dilemmi esistenziali affrontati da un gruppo di giovani italiani. Il suo film è caratterizzato da una miscela distintiva di umorismo e malinconia, catturando il disincanto e la ricerca di significato che caratterizzano l’epoca. Il personaggio di Moretti, interpretato con un fascino eccentrico, naviga attraverso crisi personali e politiche con un mix unico di sarcasmo e vulnerabilità. Lo stile introspettivo del film, unito alla sua tagliente critica sociale, rende *Ecce bombo* un’opera significativa nel cinema italiano”.

(Vincent Canby, ‘The New York Times’, 5 maggio 1980)

“*Ecce Bombo* di Nanni Moretti è un film che oscilla tra la commedia e la riflessione toccante, ritraendo le vite eccentriche dei suoi personaggi con un realismo quasi documentaristico. La regia di Moretti è caratterizzata da una sottigliezza che permette alle vite interiori dei personaggi di svilupparsi organicamente, senza bisogno di spiegazioni

eccessive. L'umorismo del film è spesso secco e ironico, ma non perde mai di vista le correnti emotive più profonde che guidano la storia. La performance di Moretti è particolarmente notevole, combinando uno stile recitativo naturalistico con momenti di profonda introspezione. Questo film è una testimonianza dell'abilità di Moretti nel creare un cinema intellettualmente stimolante e insieme capace di suscitare emozioni". (Peter Bradshaw, 'The Guardian', 17 maggio 2005)

"Nel film *Ecce bombo* di Nanni Moretti, umorismo e commento sociale si intrecciano in modo fluido, offrendo uno spaccato vivido della gioventù italiana alla fine degli anni '70. La sceneggiatura di Moretti è arguta e allo stesso tempo introspettiva, esplorando temi di identità, alienazione e ricerca dell'autenticità in un mondo in rapido cambiamento. La struttura narrativa del film è non convenzionale e spesso sfuma i confini tra realtà e fantasia, il che contribuisce al suo fascino unico. La regia di Moretti è sicura, con un occhio attento per i dettagli e un forte senso del ritmo. La colonna sonora del film, caratterizzata da una miscela di musica eclettica, arricchisce ulteriormente l'atmosfera, rendendo *Ecce bombo* un'opera significativa nella filmografia di Moretti". (John Anderson, 'Variety', 15 maggio 1980)



lo stile frontale della composizione con il protagonista sempre nelle inquadrature, che ricordò a molti le strisce a fumetti

DOCUMENTI

LE PAROLE SONO IMPORTANTI [dai dialoghi di *Ecce Bombo*]

Dal linguaggio comune (“Giro...Vedo gente..Faccio cose..”) a quello della politica (è impressionante come la locuzione “Mi si nota di più” sia stata usata praticamente da qualsiasi forza politica, anche di recente, per ironizzare, in occasioni ufficiali, sull’assenza di un avversario, o di un alleato), le battute del film hanno goduto di una popolarità unica: ecco una breve antologia dei dialoghi, e dei puntini sospensivi, tra i più celebri del cinema italiano

MADRE Come sta la Silvia?

MICHELE Silvia, no la Silvia. Mamma, fortunatamente siamo a Roma e non a Milano dove si dice “La Silvia”, “il Giorgio”, “il Pannella”, “il Giovanni. Cagare! Non “cagare”. Fica, non figa”.

MADRE Michele, per cortesia!

MICHELE No! Non sono parolacce! Questo è il linguaggio di noi giovani, noi giovani parliamo così.

PADRE Ma quanto sei scemo ... questi sono i risultati ... di un’educazione repressiva. Pensa cosa saresti diventato tu se avessi ricevuto un’educazione più ... moderna.

(MICHELE al telefono) No. Veramente non mi va. E ho un mezzo appuntamento al bar con gli amici. Senti, ma che tipo di festa è? Non è che alle dieci state ballando ... in girotondi ... e io sto buttato in angolo? Ah, no, se si balla non vengo. No, allora non vengo. Che dici, vengo? Mi si nota di più se vengo e me ne sto in disparte ... o se non vengo per niente? Vengo, vengo e mi metto così ... vicino a una finestra, di profilo, in controluce e voi mi fate: “Michele vieni di là con noi, dai” E io: “Sì, andate, andate, vi raggiungo dopo”. Vengo. Ci vediamo là. No, non mi va. Non vengo. E no. Sì, ciao. Arrivederci. Buonasera.

- MIRKO** *Per me quel sole ... che noi abbiamo aspettato tanto tempo ... quella notte ... a Ostia e che ... poi spuntava dalla parte opposta ... per me è stato un segno, un invito a capire. Secondo me in questo periodo noi stiamo sbagliando pressoché ... più o meno tutto. Siamo un po' scocciati, un po' delusi, un po' stanchi. Abbiamo smesso di fare politica attiva, siamo contenti perché ci siamo liberati di questo peso ... cerchiamo di divertirci. Io sono un po' stufo anche perché non mi diverto. Dobbiamo riuscire qui a fare qualcosa. Non come ora, che nessuno si fa gli affari suoi ma ... non cambia nulla degli altri.*
- MICHELE** *Giusto!*
- MIRKO** *Penso che sbagliamo quasi tutto, nei rapporti con le donne. Tra noi. Con lo studio. In famiglia. Nel lavoro. Io vorrei che noi parlassimo ... veramente. Per cercare di cambiarci, di essere diversi nei comportamenti dai nostri nonni, per essere, ma veramente ... nelle cose di tutti i giorni rivoluzionari. Come discorso inaugurale penso che basti e avanzi.*
- VITO** *Allora per stare insieme ... potremmo fare una squadra di pallacanestro, oppure una rivista, aprire un barbiere alternativo, ci chiamiamo con una data: 15 giugno ... 20 settembre ... 14 luglio.*
- MICHELE** *Ma sono tutte occupate le date!*
- VITO** *E allora dalla pallacanestro prendiamo il grido iniziale , quello che fanno tutti insieme.*
- MIRKO** *Michele, rompi tu il ghiaccio ... parlaci di te*
- MICHELE** *... della tua vita!*
- MIRKO** *... della tua vita!*
- MICHELE** *No!*
- MIRKO** *E perché no?*
- MICHELE** *Perché no!*
- MIRKO** *Ma non dobbiamo parlare di cose importanti?*
- MICHELE** *Sì.*
- MIRKO** *E tu non ne vuoi parlare?*
- MICHELE** *Cesare ha un sacco di cose importanti da dire, sono sicuro.*
- GOFFREDO** *Michele, ma sei aggressivo.*
- MICHELE** *Sì, e perché non dovrei essere aggressivo, scusa?*

FLAMINIA *(al telefono) Sì?*

MICHELE *Ciao, come stai? Sì, senti ... no Sono un po' bloccato, sì, volevo dire se ... ciao, come stai ... Ci si poteva innamorare di me? Ti volevo dire se ci potremmo vedere per innamorarci di me? Sono innamorato di te. Ti volevo vedere per parlarti. Sono un po' bloccato, mi intimidisci molto, sì.*

MICHELE *... Ti devo dire una cosa*

FLAMINIA *Dimmela!*

MICHELE *... ma m'imbarazza.*

FLAMINIA *Prima mi dici che mi devi dire una cosa, poi non la dici.*

MICHELE *È peggio.*

FLAMINIA *Che vuol dire è peggio?*

MICHELE *È peggio, non sono contento di come sono fatto. Avevo pensato a questa cosa, invece di lasciar perdere ... continui così non ...*

FLAMINIA *Che cos'è questa cosa?*

MICHELE *Niente, ma che mi andava di fare l'amore con te.*

FLAMINIA *Hai visto, l'hai detto, hai fatto tante storie.*

MICHELE *Non lo dicevo perché pensavo fosse impraticabile.*

FLAMINIA *Lo potevi dire subito.*

MICHELE *M'imbarazzava.*

FLAMINIA *Adesso che lo hai detto sei imbarazzato?*

MICHELE *Lo ero perché pensavo fosse impraticabile come ipotesi. Ma è impraticabile?*

FLAMINIA *Beh ... penso di sì.*

MICHELE *Beh, penso di sì ... no, non lo so.*

FLAMINIA *Se l'avevi detto subito potevamo benissimo farlo. Ma adesso ... non capisco, hai fatto tutte queste storie, non capisco cosa c'è sotto.*

MICHELE *Cosa c'è sotto?*

FLAMINIA *Non lo so, te lo domando a te se c'è un motivo.*

MICHELE *Il motivo è in se stesso, e poi con te sto bene.*

FLAMINIA *Ma che stai bene, ci siamo visti una volta e già dopo un'ora te ne saresti scappato. Già comunichiamo così poco, figuriamoci facendo l'amore.*

MICHELE *Non lo so se c'entra, sai? Va beh! Ormai ne abbiamo parlato talmente tanto.*

FLAMINIA *Però non capisco il vero motivo?*

MICHELE *Te l'ho detto.*

FLAMINIA *Se c'è un motivo allora non vedo perché sì, se non c'è un motivo non vedo perché no.*

MICHELE *Come: sì e no, non ho capito.*

FLAMINIA *Se c'è un motivo per cui tu mi hai chiesto di fare l'amore. Se c'è non lo facciamo, se non c'è non vedo perché non dovremmo.*

MICHELE *Sì, magari aspettando un pochino, non subito. Senti sai cosa stavo pensando ... Mirko. ... Io sono triste ... però sono teatrale, vitale, tu sei triste squallido.*

MIRKO *Secondo me ... viene fuori nei nostri discorsi ... tutto il vissuto dei personaggi piccolo borghesi. Potremmo farli pubblicare dalla casa editrice Savelli ... fa spesso questo tipo di cose.*

MICHELE *Del rapporto con una donna mi piace: l'innamoramento, il corteggiamento, la prima volta che si fa l'amore, anzi i preparativi della prima volta, e quando ci si lascia e restano i ricordi e la voglia di incontrarsi per poi ... non sapere più cosa dire.*

MICHELE *Ma quant'è che non ci vedevamo. Un sacco di tempo.*

CRISTINA *Tanto tempo. Dalla fine della scuola.*

MICHELE *Dalla fine della scuola! Ma noi mica ci vedevamo allora, non vedevo tanta gente io.*

CRISTINA *Tu mi piacevi molto.*

MICHELE *Come ...*

CRISTINA *Mi piacevi ...*

MICHELE *Pure tu mi piacevi.*

CRISTINA *Ti ricordi Renato? È andato a vivere in un casolare in Umbria. Certo, sconta un forte isolamento culturale ... però ha sessanta pecore ... Poi parla con i contadini, lavora, lui sta bene. È andato via con altra gente dalla città. Io una vita così ... non so se riuscirei mai a farla. Però è affascinante ... bella. Si sta bene. In pace. Senti ti va di andare a trovare ... Caterina uno di questi giorni? Abita qui vicino. Ha avuto un bambino da tre mesi. È molto simpatica, poi è un sacco di tempo che non ti vede e lei sarebbe contenta ...*

MICHELE *Senti, che lavoro ... me ne ero dimenticato, che lavoro fai?*

CRISTINA *Beh, mi interesse di molte cose ... di cinema, teatro, fotografia, musica Leggo.*

MICHELE *E concretamente?*

CRISTINA Non so, cosa vuoi dire?
MICHELE Come non sai, che lavoro fai?
CRISTINA Nulla di preciso.
MICHELE Beh, come campi?
CRISTINA Ma te l'ho detto. Giro ... Vedo gente ... Mi muovo ... Conosco ... Faccio delle cose ...
MICHELE E l'affitto?
CRISTINA Eh ... vivo con mio fratello e non lo pago.
MICHELE Beh, i vestiti?
CRISTINA Eh ... ho un amico, per esempio, che va a Londra e gli dico di ... portarmi delle cose, degli abiti ...
MICHELE Va beh, il mangiare?
CRISTINA Mi ospitano molto spesso.
MICHELE Questa sigaretta qui?
CRISTINA Ho incontrato un amico stamattina e mi ha dato due pacchetti di queste ...
Ciao!
MICHELE Come ciao, vai via?
CRISTINA No, sono contenta di stare qui ... di vederti.

AVVENTORE BAR Gli offri un dito e ti si pigliano tutto il braccio, questa è la realtà ...
Noi italiani stavamo bene a pascolare le pecore ... poi abbiamo voluto fare un paese industriale. Un paese industriale eh! Noi italiani ... siamo fatti così ... rossi, neri, alla fine tutti uguali.
MICHELE Ma chi è che sta parlando? Chi è? Rossi e neri sono tutti uguali? Ma che siamo ... in un film di Alberto Sordi?
AVVENTORE BAR Magari!
MICHELE Ma che siamo in un film di Alberto Sordi?
Ma che siamo in un film di Alberto Sordi!
BARISTA Ciao!
MICHELE Bravo, bravo! Te lo meriti ... Alberto Sordi!
Te lo meriti Alberto Sordi!

Ecce Bombo, come non l'avete mai visto

note sul restauro

di Sergio Bruno

Il restauro in 4k di *Ecce Bombo* si inserisce in un piano, voluto dal CSC-Cineteca Nazionale in collaborazione con la Sacher Film, che ha come obiettivo il recupero di alcuni titoli della filmografia di Nanni Moretti. Cominciato nel 2022 con il restauro di *Sogni d'oro*, il progetto prevede che le lavorazioni vengano effettuate presso il Digital Lab della Cineteca Nazionale, con la supervisione di Moretti. Anche in questo caso, infatti, il regista ha seguito tutte le fasi: dalla scelta dei materiali da cui partire, fino alla finalizzazione del progetto. Il restauro di *Ecce Bombo* è stato particolarmente complesso perché il negativo scena originale è su pellicola 16mm, formato su cui nel 1978 il film fu girato. Proprio per le sue caratteristiche questo tipo di pellicola necessita di uno specifico approccio metodologico soprattutto quando si interviene con un restauro completamente in digitale. La composizione e la fragilità del negativo originale hanno condizionato non solo le scelte sul tipo di intervento, ma anche tempi e modalità. A una prima ispezione fisica, la pellicola si presentava ondulata con macchie di umidità e righe continue su tutto il film. C'erano inoltre spuntature, graffi, segni di colla nelle giunte, fotogrammi strappati anche in mezzo alla scena, e cambi cromatici. Vista la tipologia della pellicola, che una volta sottoposta a scansione avrebbe potuto presentare problemi di grana e di mancanza di definizione, sono stati fatti vari test a 2k e a 4k. Si è poi optato per il 4k, oltre che per avere un master di conservazione in una qualità superiore, anche perché il negativo presentava per la maggior parte della durata del film una buona resa visiva. Tuttavia, ci sono alcune scene in cui la definizione non risulta sempre ottimale, ma questo dipende, oltre che dal modo in cui furono girate all'epoca, anche dallo stato di conservazione della pellicola. Infatti, durante la scansione, in prossimità dei cambi scena, si sono evidenziate delle deformazioni, delle instabilità, che creavano degli innaturali fuori fuoco che si è cercato di risolvere in fase di restauro digitale intervenendo manualmente sui fotogrammi danneggiati. È interessante sottolineare che al momento dell'uscita nelle sale, quando il film dal formato 16mm fu "gonfiato" in 35mm, non fu possibile rispettare il mascherino di proiezione, cioè l'1.66. Volendo adesso recuperarlo, Moretti, con l'ausilio dei tecnici del Digital Lab è intervenuto scena per scena così che il film restaurato potrà essere visto nel suo formato originario.

Stessa cura è stata posta nel cercare di ripristinare il tono fotografico voluto dal regista e dal direttore della fotografia Giuseppe Pinori, operazione che è stata sicuramente agevolata dal fatto di avere a disposizione una scansione a 4k, con un livello di informazioni molto alto. Anche il restauro della colonna sonora ha presentato difficoltà simili a quelle affrontate per il negativo scena. Come è noto, il film fu girato in presa diretta e questo, quando si intraprende un restauro digitale, rappresenta uno degli scogli maggiori con cui bisogna misurarsi per non compromettere il risultato finale. A questo scopo sono stati eseguiti dei test di trascrizione da diversi elementi (negativi, positivi, ecc.), di cui alcuni provenienti da ristampe successive alla realizzazione del film, per capire quale fosse quello più idoneo per recuperare il suono originario. Insieme a Moretti, si è deciso di utilizzare il negativo colonna che comunque, nonostante i molti difetti attribuibili sia all'incisione, sia allo stato fisico della pellicola, è risultato essere la fonte migliore. Ovviamente, trattandosi di un film in cui il suono era stato registrato mentre si giravano le varie scene, è normale che ci siano delle difformità nei livelli del sonoro tra una scena e l'altra e a volte nella stessa scena. Ma questo rappresenta una delle peculiarità di un film come *Ecce Bombo* che correttamente, attraverso l'intervento di restauro e alle indicazioni del regista, non è stata alterata.



“...e ci fu una corsa all'immedesimazione con i personaggi e il clima di *Ecce Bombo*”

